



Il Flaubert meno noto della Tentazione di Sant'Antonio e dei Tre racconti

Il sogno della scrittura di un martire dello stile

di Luca Bevilacqua

Flaubert aveva una paura terribile dell'incompiuto. Almeno in due casi lo sfiorò, e ne conobbe la frustrazione, avendo abbandonato due opere che non solo erano per lui fondamentali, ma i cui progetti aveva formulato assai presto: *L'educazione sentimentale* e *La tentazione di sant'Antonio*. La prima era pressoché finita nel gennaio 1845, quando aveva appena ventitré anni. Dunque, più che l'incompiutezza fu l'inadeguatezza, agli occhi dell'autore stesso, a decretarne il fallimento: il romanzo non meritava d'essere pubblicato. Lo stile era troppo sostenuto, le metafore talvolta forzate. Ma più in generale la struttura – il resoconto in parallelo delle vite dei due protagonisti – risultava troppo didascalica. Da lì a qualche mese, a maggio, Flaubert vide a Genova un quadro che gli ispirò un nuovo progetto, una *Tentazione di sant'Antonio* allora attribuita a Brueghel il Giovane.

Quattro anni più tardi furono stavolta i suoi amici letterati Maxime Du Camp e Louis Bouilhet a decretare che il nuovo libro, nonostante gli enormi sforzi e l'entusiasmo di Flaubert, era di fatto impubblicabile. Ne avevano ascoltato la lettura, dalla sua viva voce, quattro giorni di seguito, per otto ore al giorno. E avevano concluso che tutte quelle visioni, quei personaggi, Simon Mago, Apollonio Tianco, la Sfinge, la Chimera, tutte quelle belle frasi, non portavano a nulla. A parte la noia, ovviamente. Oltre a ciò, alcune pagine erano palesemente autobiografiche, o peggio, suonavano maldestre come confessioni. Era il settembre del 1849. Su quel doloroso tracollo Flaubert avrebbe posto le basi per scrivere qualcosa di completamente diverso: un soggetto squallido, la vita della provincia francese, la stupidità delle ambizioni sentimentali, ciò che infine sarebbe diventato, nel 1856, *Madame Bovary*, suo primo romanzo pubblicato.

Com'è noto, *L'educazione sentimentale* fu completamente riscritta a partire dal 1864 (quasi vent'anni dopo l'abbandono), e pubblicata nel 1869. Mentre per *La tentazione di sant'Antonio* le cose furono più complicate. Flaubert ci lavorò di nuovo, come per riscattarsi dal vecchio smacco, proprio all'indomani della pubblicazione della *Bovary*, intorno al 1856. Ne uscirono alcuni estratti, ma nuovamente il progetto fu abbandonato, questa volta a favore di *Salammbo*. Ripreso tra il 1870 e il 1871 – negli anni più drammatici per la Francia e per Parigi – il *Sant'Antonio* uscì finalmente nel 1874. E l'accoglienza fu ancor più fredda, se possibile, di quella ricevuta proprio dall'*Educazione sentimentale*. L'incompiuto sarebbe arrivato, come spesso accade, con la morte. La terza opera fondamentale per Flaubert, assai più della *Bovary* che gli aveva procurato la fama – ma che nel tempo gli era divenuta indigesta –, l'opera con cui si sarebbe infine vendicato della umana *bêtise*, ovvero il *Bouvard e Pécuchet*, emblematico "inventario del fallimento" (Victor Brombert), non fu portata a termine nel tempo concesso al suo autore, che morì improvvisamente l'8 maggio 1880.

Adesso torna nelle librerie *La tentazione di sant'Antonio*, nell'ottima traduzione e curatela – con *Introduzione*, note essenziali a piè di pagina e un glossario alla fine – di Bruno Nacci. Che è traduttore di grande esperienza, avendo già reso in italiano testi di Chateaubriand, Hugo, Baudelaire, Nerval, Laclós e Pascal. Lungo il Novecento sono apparse almeno una decina di versioni italiane del *Sant'Antonio*, a sottolineare la centralità di questo libro nella produzione di Flaubert, il quale scrisse in una lettera a un'amica, nel giugno del 1872: "È l'opera di tutta la mia vita", con esplicito riferimento proprio ai tentativi (e agli insuccessi) della giovinezza. L'operazione, coraggiosa sul piano editoriale, ha il merito di riportare in luce la vecchia questione del canone. Perché

se Flaubert appartiene certo a un canone da tutti riconosciuto è pur vero che i suoi romanzi più noti di ambientazione borghese, *Madame Bovary* e *L'educazione sentimentale*, ci offrono un quadro molto parziale del suo immaginario di scrittore e, conseguentemente, della sua visione della letteratura. Un errore o un malinteso, senz'altro da evitare, sarebbe ritenere il *Sant'Antonio* come un'opera fine a sé stessa, di tendenza parnassiana, e dunque di puro stile, di fantasia: uno scenario in cui l'elenco dei nomi, la serie di immagini tratte dalla mitologia e dalle leggende ha il solo scopo di liberare la mente di Flaubert dalle costrizioni di un presente, e di una società, che com'è noto detestava in sommo grado. Al contrario il libro è, fin dal principio, frutto d'uno studio dotto e minuzioso, interrotto e poi ripreso dopo lunghi anni, che anticipa il senso di alcune fra le imprese più alte del Novecento. È la ragione per cui Foucault, avvicinandosi a quest'opera in un saggio celebre (*Un "fantastico" da biblioteca*) affermò che Flaubert ha inventato "l'onirismo erudito".



Libro scaturito da altri libri, libro quindi sui libri (come più tardi *Bouvard e Pécuchet*), in uno spazio che sarà poi, dopo il libro di Mallarmé, quello di Joyce, Kafka, Pound e Borges. Nella prospettiva di Foucault il *Sant'Antonio* rappresenta per Flaubert "il sogno della sua scrittura: ciò che egli avrebbe voluto che essa fosse". E quindi qualcosa che trascende, pur inglobandola, quella "prodigiosa riserva di violenze, di fantasmagorie, di chimere, di incubi, di figure farsesche". Per questo, schivato il rischio del fallimento giovanile, e anzi avendolo fatto tesoro, il Flaubert della maturità poté condurre a termine un progetto che recava in sé il germe di un'incertezza, e di una dimisura sul versante dell'ambizione stilistica e delle fonti letterarie, di fronte alle quali qualsiasi giovane scrittore si sarebbe arenato.

Ma c'è dell'altro. Il protagonista, Antonio, è un vecchio eremita che sta perdendo le forze. E fra tutte le tentazioni a cui è sottoposto, quella più spietata e più umana, slegata da ogni prospettiva teologica o etica, coincide col rimpianto. Rimpianto per una giovinezza ormai lontanissima, per le forze che il corpo non ha più, e per la vocazione stessa: un tempo solida, ora vacillante. Di qui il rimpianto, poi, per le occasioni perdute, e su tutte quella dell'amore: per la fanciulla che da ragazzo ogni sera incontrava ai bordi d'una cisterna, Ammonaria. La quale, nel flusso di

ricordi che invadono Antonio, riappare nella visione di "una donna nuda legata a una colonna" e il cui corpo si torce sotto le frustate di due soldati. Flaubert ha cinquant'anni quando torna a scrivere queste pagine. Ma si sente molto vecchio, e non manca di lamentarsene nelle lettere di quel periodo. La sua salute, fin dall'adolescenza, era stata minata da crisi epilettiche e fasi di astenia. Ma adesso va peggio. Le sue opere non vengono capite (*L'educazione sentimentale*), nemmeno quando hanno successo (*Madame Bovary*). I suoi amici sono quasi tutti morti, o di fatto moriranno di lì a poco. Nella prossimità del collasso fisico e morale, con un residuo nervoso di forze, Flaubert è nello stato ideale per scrivere la *Tentazione*.

Un aspetto del libro, molto significativo, cambia dalla prima all'ultima versione. Quelli che all'inizio sono demoni reali, esteriori rispetto alla coscienza di Antonio, si trasformano in allucinazioni. L'eremita è malato, denutrito, e quello che vede, le voci che sente, tutto ogni volta scompare, riassorbito dentro di lui. Questo è spiegato dalle molte parti in corsivo del testo: "*Le immagini [le allucinazioni] si moltiplicano, lo circondano, lo assediano. Si sente invadere da una paura indicibile (...). Malgrado la confusione nella sua testa, percepisce un silenzio enorme che lo separa dal mondo.*"

Walter Pater definì Flaubert, con la sua ricerca della parola giusta, un "martire dello stile". Qui davvero l'adiacenza del personaggio con l'autore diviene strabiliante. Antonio è un martire di sé stesso, cioè dei limiti che si è imposto. Soltanto quel suo delirio può permettergli la conoscenza superiore a cui aspira. Conoscenza da cui discende, in una visione assoluta della letteratura, l'opera, il romanzo.

In questo riaffiorare del Flaubert meno noto al grande pubblico, salutiamo anche la ritraduzione dei *Tre racconti* ad opera di Roberta Maccagnani. Archetipo dello stile tardo di certi grandi artisti, questo trittico fu composto fra il 1876 e il 1877 come sorta di intermezzo nella fatica estenuante del *Bouvard e Pécuchet*. Per quanto diversi come argomento, i *Tre racconti* sono accomunati da una medesima tensione verso la rappresentazione documentata e dettagliata di quanto viene narrato, ma sul lato opposto agisce pure una forza centripeta di riduzione e sintesi che, come un'autodisciplina (un martirio anch'esso, non privo di elementi sadomasochistici), vede nella forma breve forse la realizzazione massima dell'arte di Flaubert. Maccagnani chiarisce nella *Postfazione* il senso di questi "due movimenti fra loro contrastanti": da un lato una volontà di obiettività "resa fino al limite del patologico", dall'altro l'esigenza di contenere tutto, erudizione compresa, nei limiti di una scrittura vissuta come strettoia "ossessiva e implacabile". Come molti sanno, spiega fra questi racconti *Un cuore semplice*, ritenuto da molti il capolavoro assoluto di Flaubert. La descrizione dell'intera vita e del carattere di un'umile serva, che impazzisce da vecchia (simile in questo ad Antonio: "di tanto in tanto parlava alle ombre"), nell'amore mistico per il suo pappagallo, offre la misura di quanto possa essere grande la letteratura nello spazio di qualche decina di pagine, o anche solo di poche righe: "Felicita si alzava all'alba, per non perdere la messa, e lavorava fino a sera senza sosta (...). Aveva il viso magro e la voce acuta. A venticinque anni ne dimostrava quaranta. Dopo i cinquanta non dimostrò più nessuna età; e sempre silenziosa, la figura diritta, il gesto misurato, sembrava una donna di legno che funzionasse meccanicamente".

lucabevi@yahoo.it

L. Bevilacqua insegna letteratura francese all'Università di Roma Tre

Segnali - Letterature

I libri

Gustave Flaubert, *La tentazione di sant'Antonio*, ed. orig. 1874, a cura di Bruno Nacci, pp. 174, € 16,50, Carbonio, Milano 2023

Gustave Flaubert, *Tre racconti*, ed. orig. 1877, trad. dal francese di Roberta Maccagnani, pp. 168, € 13, Quodlibet, Macerata 2023